

del violino è prevista da Schumann), pagine intense per alcuni aspetti legate a caratteri più "cordiali" e meno impegnativi rispetto alle sonate. I due interpreti colgono bene il tono intimo e il fascino poetico delle sonate e i peculiari caratteri dell'op. 102.

PAOLO PETAZZI

PIZZETTI

CONCERTO PER ARPA
SINFONIA IN LA

ARPA Margherita Bassani

DIRETTORE Damian Iorio

ORCHESTRA Sinfonica nazionale della Rai

CD Naxos 8.573613

PREZZO 9,20

★★★★



Si deve riconoscere alla Naxos il merito di dedicare non occasionali energie destinate a rompere quell'oblio in cui è confinata l'opera dei nostri compositori del primo novecento, pena che ha gravato non poco su Pizzetti la cui immagine, affidata soprattutto alla produzione teatrale, meriterebbe una rivisitazione sul versante sinfonico e cameristico e soprattutto corale. Rara occasione quella offertaci ora da questo cd, di ascoltare la *Sinfonia in la* che Pizzetti compose nel 1940, dietro commissione del governo nipponico per i 2600 anni della fondazione di quell'impero; altri prescelti furono Richard Strauss, Ibert, il giovane Britten e l'ungherese Veress. Come Pizzetti annota nell'agenda la composizione si rivelerà tormentata, sensazione che si coglie nell'atmosfera concitata del primo movimento – per il quale il compositore recupererà un tempo di Sonata per pianoforte scritto nell'estate del 1935 per Horowitz, accantonato in seguito al rifiuto del grande pianista – che si distende liricamente nel secondo, per poi nuovamente incupirsi, dopo il gioco leggero dello Scherzo,

nel finale, la cui drammaticità è interrotta dalla evocazione di quella *Pregliera degli innocenti*, intenso momento centrale di quell'autentico capolavoro che è la Sonata per violino composta nel 1918. Nella produzione pizzettiana figurano ben quattro concerti solistici di cui l'unico che sembra aver ritrovato una sua vita è quello per pianoforte dal titolo immaginifico *Canti della stagione alta*; solo recentemente sono usciti dall'ombra quello per violoncello, grazie all'impegno di Silvia Chiesa e quello per violino riattivato con forte segno da Crtomir Siskovic ed ora con questo disco quello per arpa, scritto da un Pizzetti prossimo agli ottant'anni per l'insigne arpista Clelia Gatti Aldrovandi che lo tenne a battesimo alla Scala l'11 ottobre del 1960, sotto la direzione di Fernando Previtali. Rispetto al clima angoscioso della *Sinfonia*, "sinfonia del tempo di guerra", il Concerto è percorso da una scorrevole freschezza che smussa la sensazione di una presenza manieristica. Molto apprezzabile l'esecuzione.

GIAN PAOLO MINARDI

LEKEU

INTEGRALE DELL'OPERA

INTERPRETI vari

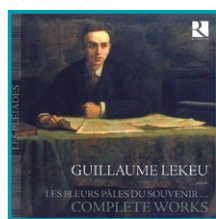
DIRETTORE Pierre Bartholomé

ORCHESTRA Philharmonique de Liège

8 CD Ricercar Ric 351

PREZZO 35

★★★★



Al nome del compositore belga ottocentesco Guillaume Lekeu si associa invariabilmente quello di un assai più illustre compagno d'arte ovvero Marcel Proust, e il perché è presto detto: nella seconda parte, *Un amour de Swann*, del primo tomo della Recherche il protagonista Charles s'infiamma della musica di una Sonata per pianoforte e violino (sic) di tale Vinteuil e per il tramite di quella musica di forte *envergure* sensuale egli inizia il proprio corteggiamento a Odette de Crècy. Orbene, non pochi hanno sospettato essere l'immagi-

naria Sonata di Vinteuil identificabile con l'analogo prodotto di Lekeu, quella Sonata in sol maggiore che rimane l'unico lavoro di relativa notorietà del quasi ignoto Belga. Proust ne fu dunque tramite involontario sebbene non lo nomini mai nel suo grande romanzo; e sebbene anche altri compositori, vedi almeno Franck e Saint-Saëns, siano stati a turno indicati quali ispiratori dell'inesistente Vinteuil, il nome di Lekeu pare potersi dire il più accreditato a farsi riconoscere quale alter ego del proustiano Vinteuil per via di un non esiguo tratto distintivo, l'adozione della cosiddetta "petite phrase" che tanta parte ha nell'integrale della sua opera.

Preambolo non vano accioccché meglio s'intenda la presenza di Lekeu nel paesaggio della musica occidentale del secolo decimonono. L'occasione è offerta dall'editrice Ricercar che ha di recente pubblicato in otto cd l'integrale dei lavori compiuti di Lekeu affidandola a un nutrito drappello di esecutori e facendo sì che infine si prenda cognizione di un autore il cui nome ci coglie impreparati affatto a dirimere i contenuti così come a volte vanno i fatti del mondo. Lekeu era nato in Vallonia, a Heuzy, Verviers, nel 1870 e sarebbe morto di tifo la miseria di ventiquattro anni più tardi ad Angers nel 1894, ma in vita avrebbe goduto di paternità artistiche quali quelle di Franck e d'Indy e di amicizie influenti nel suo destino d'artista come quelle del violinista Eugène Ysaÿe. Trattasi di produzione musicale in gran prevalenza cameristica con rare (e non decisive) escursioni nel sinfonico che potremmo incasellare, ma senza farci prendere dallo stereotipo, nel campo del frankismo e altresì in quello della musica tedesca, con riferimento precipuo a Wagner. Pure il giovanotto, il quale fu sovente accusato di maladresse compositiva per via dell'esigua conoscenza degli strumenti, aveva idee personali non sottovalutabili come si scopre all'ascolto; e se i campi d'elezione erano certamente quelli descritti su di essi ebbe sovente la meglio l'originalità di tratto che ne svela la natura interiore anche a svantaggio dell'ipercromatismo sovente abusato. Per curioso che sia alle tante composizioni di ampio respiro (il Quartetto

per archi esibisce movimenti in numero di sette), si alternano più spesso pezzi per piano, per violino e piano (esemplare la Sonata per vlc. e piano, tra le opere di più avanzato linguaggio) ai quali pare di poter assegnare invece la supremazia perché ivi si rinuncia a quella esuberanza dell'eloquio che è sovente tradita dall'enfasi (vedi i lavori con orchestra), per delineare un più ristretto campo di valori espressivi. È il caso di opere quali, ad esempio, la breve *Berceuse et Valse* per pianoforte che memorizza una celebre frase gounodiana variandone con talento i tratti, o la splendida *Méditation* per quartetto d'archi; o ancora la citata Sonata per violoncello e piano nella quale si ammira la spregiudicatezza del dialogo fra i due strumenti, il Trio in do minore per vl, vlc e pf, i *Tre pezzi per piano* nel cui terzo tempo, *Danse joyeuse* viene alla luce uno dei rarissimi momenti di gioia del musicista. Ciò per una enumerazione minima a beneficio del lettore già che troppo spazio imporrebbe una elencazione della moltitudine di opere di questo autore abbastanza al di fuori degli schemi consueti. Dicevo dei tratti di migliore originalità di Lekeu, e ciò detto andrà almeno specificato in che essi trovino la loro consistenza e, se si vuole, il loro limite. Due sono in sostanza quelli assolutamente peculiari: la mestizia di fondo che si enuclea dalle note e dall'andamento, quasi costui fosse presago di quanto poco egli fosse gradito agli dèi, e l'adozione in ciascuna delle sue musiche del concetto già menzionato di "petite phrase". Vuol dirsi che Lekeu non ha la forza o forse la volontà di prodursi in ampi spazi privilegiando quasi costantemente il frammento ed eleggendolo a motore della sua ricerca sul linguaggio, che è certo dominata dall'ipercromatismo che era al tempo legge per i frankiani e i wagneriani ma che viene spesso superata dall'alto di una visione personale affatto del modo di condurre il discorso musicale. Le scarse notizie che si hanno della sua vita, trascorsa tra il Belgio natale e Parigi, sono compensate dall'abbondanza dell'epistolario di cui il cofanetto Ricercar ci dona vasta sintesi nella ampia stesura delle note di Jérôme Lejeune; ed ivi è possibile recuperare qua e là quello che

ORDINA IL TUO DISCO SU
STORE
www.classicstore.it
NOVITÀ E CATALOGO